

TEMI E DISCUSSIONI

ACCOMPAGNARE, INTEGRARE, DISCERNERE RIFLESSIONI SUL CAPITOLO VIII DI *AMORIS LAETITIA*

Oltre le ansie interpretative

Il capitolo VIII di *Amoris laetitia* (AL) non è il cuore dell'esortazione di papa Francesco ma ha prodotto molte discussioni e acceso un dibattito che è ancora in corso e, probabilmente, durerà a lungo. Abituati a un magistero che interveniva mettendo dei punti fermi e consegnava alla chiesa direttive precise, ci siamo trovati di fronte a un percorso che a molti sembra carico di incertezze e di possibili interpretazioni opposte. I *dubia* sono tanti e sono stati espressi da più parti, anche in forma autorevole e se non hanno ancora trovato risposte puntuali, almeno a livello ufficiale, questo deve portarci a riflettere e a chiederci se non ci siano delle ragioni anche per questi silenzi.

Crede che AL, proprio in questo dire e non dire, o meglio dire sottovoce, confermi una delle novità non solo di questo documento di papa Francesco ma anche di altri e in generale del suo modo inedito di esercitare il ministero petrino in riferimento ai testi che scrive e consegna alla chiesa.

La complessità delle tematiche proposte [*dal Sinodo*] ci ha mostrato la necessità di approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza» (AL 2).

Ci troviamo davanti a un magistero che si offre alla chiesa con l'umiltà di chi osa dire che non tutto è ancora chiaro e che ci sono valori in gioco importanti che chiedono di discernere, cercare, studiare e soprattutto, e questo è l'aspetto nuovo, sperimentare, cioè agire perché la prassi pastorale possa aiutare, provocare e illuminare un po' alla volta la riflessione.

Uno dei principi cari a papa Francesco è il primato della realtà sulle idee¹; per il papa il cammino si apre camminando e la chiesa non deve

¹ EG 231.

avere tutto chiaro per agire ma è dentro il suo andare che la voce dello Spirito illumina e indica la strada. Un magistero, quello di Francesco, che non vuole dettare norme, che già ci sono e anche in abbondanza, ma che intende guidare processi; un “governo spirituale” l’ha definito padre Spadaro nel suo ultimo volume sulla riforma della chiesa². Papa Francesco crede sul serio che il regista della vita della chiesa è lo Spirito.

Tuttavia la lettura del capitolo VIII ci porta a dire che il magistero c’è e ha come obiettivo di stimolare un cammino, di lasciare che lo Spirito illumini la chiesa così come è successo a Gesù con la donna cananea la cui insistenza ha provocato nei confronti dei pagani dei passi di apertura che sembravano ancora immaturi (Mt 15,21-28); o come è successo nelle prime comunità cristiane che non si sono messe a tavolino a discutere e poi ad agire nei confronti dei pagani che diventavano cristiani ma la prassi, guidata dallo Spirito, ha donato quella luce che poi ha portato, nell’assemblea di Gerusalemme, a riconoscere i segni dei tempi e a decidere (At 15).

Per questi motivi mi sembra che un po’ alla volta dobbiamo uscire dall’ansia delle interpretazioni del capitolo VIII di AL e accettare la sfida, squisitamente spirituale e pastorale, dell’accompagnamento, della gradualità e del discernimento per guidare processi d’integrazione non in nome di una misericordia che attenua il rigore della verità ma in nome di una verità cristiana che è essenzialmente misericordiosa. Il discernimento non si fa sulle idee, ma sul reale, sulle storie, in questo caso sulle storie di tante coppie che fanno i conti con il limite, le ferite, un legame spezzato. Se una questione ci deve stare a cuore è quella di non leggere le indicazioni di AL come una via facile per mettere le bende a delle ferite senza aver prima avuto la pazienza di curarle.

E a coloro che vorrebbero un magistero che chiude le discussioni il papa ha già risposto: «Ricordando che il tempo è superiore allo spazio desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero» (AL 3). Coerentemente con questa affermazione il papa non ha “chiuso” il percorso sinodale ma lo ha sintetizzato e riconsegnato alla chiesa perché il cammino continui. «Il processo è stato dunque aperto – scrive Spadaro – solo Dio ne conosce la conclusione e il frutto»³.

² «Compito del riformatore è iniziare o accompagnare processi storici [...] Francesco è il papa dei processi, degli “esercizi”. Come il superiore che, nella sua visione, deve essere guida dei processi e non mero amministratore. Questa è a mio avviso la forma del vero “governo spirituale”»: A. SPADARO, *La riforma della chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane*, in A. SPADARO-C.M. GALLI (curr.), *La riforma e le riforme nella chiesa* (Biblioteca di Teologia contemporanea 177), Queriniana, Brescia 2016, 24.

³ SPADARO, *La riforma della chiesa secondo Francesco*, cit., 24.

Leggendo con calma il capitolo VIII mi sembra di poter dire che non ci sono indicazioni confuse o ambigue; c'è invece un percorso lineare e graduale che, passo dopo passo, si snoda attorno ai verbi che ormai conosciamo: accompagnare, discernere, integrare. Il livello dei principi si concretizza nelle norme morali che rimangono intatte nel loro compito di indicare un bene oggettivo e irrinunciabile per arrivare, infine, a incontrare le persone con le loro fragilità, i condizionamenti, le circostanze, tutto quello che può illuminare un giudizio autenticamente etico.

Il modo più corretto per entrare nel tema è di partire dal testo di AL, a prescindere da ogni considerazione, giudizio, interpretazione che faremo in un secondo momento. Come premessa è bene richiamare la riflessione del magistero sui legami spezzati che ha accompagnato la chiesa fino a oggi e che trova la sua sintesi più autorevole in *Familiaris consortio* (FC).

Le indicazioni di *Familiaris consortio* 84 sui divorziati risposati

Giovanni Paolo II ha consegnato alla chiesa un nuovo approccio alla questione dei divorziati risposati che sintetizziamo, schematicamente, in alcuni passaggi in riferimento al n. 84 di FC. Il testo si apre con un'indicazione precisa:

La chiesa, istituita per portare a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che – già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale – hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza.

Il papa entra nella questione affermando che i pastori hanno l'obbligo di discernere le diverse situazioni ed elenca alcuni casi: chi ha lottato per il suo matrimonio ed è stato abbandonato; chi ha causato la rottura; chi si è risposato per i figli; chi è soggettivamente certo della nullità del suo matrimonio.

Quali indicazioni concrete per questi diversi casi? FC invita a lavorare perché questi fratelli non si sentano separati dalla chiesa; li esorta, anzi, a partecipare alla vita della chiesa: la Parola, la messa, la preghiera, la carità, l'educazione cristiana dei figli, la penitenza. Essi, infatti, sono parte della chiesa perché battezzati e credenti, anche se non sono in piena comunione per la condizione oggettiva in cui si trovano. Ma per quanto riguarda l'eucaristia FC afferma: «La chiesa ribadisce la sua prassi, fondata sulla sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati». I motivi sono due: la condizione in cui si trovano, che contraddice la verità del matrimonio cristiano, e lo scandalo che questo potrebbe

recare⁴. Per poter ricevere l'assoluzione nel sacramento della penitenza serve il pentimento e la disponibilità a cambiare vita. Il papa riconosce che, se il pentimento ci può essere, non sempre è possibile abbandonare il nuovo legame che può portare con sé altre responsabilità e doveri di giustizia. Ecco l'indicazione di astenersi dagli atti propri del matrimonio che, per la morale cattolica, sono legittimi solo all'interno del matrimonio sacramentale. Un modo concreto e fortemente simbolico per dire che solo il primo matrimonio è quello vero e che il secondo legame se non può essere cancellato viene comunque ridotto a una forte amicizia spirituale per il bene dei coniugi e dei figli.

Possiamo fare due considerazioni: Giovanni Paolo II non nega che il nuovo legame abbia un suo significato affettivo ed educativo verso i figli che comporta degli obblighi di giustizia importanti. Non chiede ai divorziati risposati di chiudere questa pagina perché molte volte non è possibile, ma chiede di viverla in un certo modo, coerentemente con l'indissolubilità e verità del matrimonio sacramentale che solo la morte può sciogliere. Si tratta comunque di un passo in avanti rispetto all'affermazione del passato che definiva il nuovo legame come un concubinato. Una seconda considerazione: ci si aspetterebbe che dall'obbligo di discernere le diverse situazioni derivassero indicazioni pratiche differenziate, mentre le cose rimangono, per così dire, sospese. Il discernimento evidenzia che la responsabilità e la colpevolezza soggettiva sono differenti da caso a caso, ma le indicazioni pratiche, per quanto riguarda i sacramenti e la partecipazione ad alcuni momenti importanti della vita della chiesa, sono le stesse per tutti.

La “via caritatis” di *Amoris laetitia*

Papa Francesco si collega a quanto scrive Giovanni Paolo II e, facendo tesoro di vari aspetti della tradizione spirituale e morale della chiesa, fa un passo in avanti nella logica dell'approfondimento dell'intera questione. Il capitolo VIII da una parte richiama il dovere del discernimento personale e pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente all'ideale cristiano sul matrimonio, dall'altra fa proprio il senso stesso del discernimento ignaziano che, dopo aver cercato con umiltà la volontà di Dio, arriva a operare delle scelte precise e differenziate anche in ordine alla vita cristiana e alla partecipazione alla vita della chiesa⁵. Ci lasciamo

⁴ Questo insegnamento sarà confermato da Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis*, n. 29.

⁵ G. DIANIN, *Famiglia ferita e unioni irregolari: quale atteggiamento pastorale*, in AA.VV., *Famiglia e chiesa un legame indissolubile*, Editrice Vaticana, Roma 2015, 322-327.

guidare, passo dopo passo, dal capitolo VIII per arrivare a comprendere quanto l'esortazione consegna alle scelte pastorali della chiesa.

Mettiamo in evidenza i passaggi e alcuni verbi e parole chiave che specificano il percorso. Il testo inizia con un'affermazione analoga a quella di Giovanni Paolo II:

La chiesa ritiene che ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio, ma è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli. La chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite (AL 291).

Accompagnare. La chiesa, scrive il papa, “deve” accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili come la luce del faro che indica il porto e come una fiaccola che accompagna i piccoli passi possibili. Papa Francesco esce dalla polarità di verità e misericordia, come se questa seconda fosse la strada dei compromessi rispetto all'oggettività della verità cristiana. Quella cristiana è una “verità misericordiosa” perché la misericordia fa parte della verità cristiana così come l'insegnamento evangelico sull'indissolubilità. Accompagnare con misericordia, quindi, è parte della fedeltà alla Rivelazione chiesta alla chiesa.

La realtà delle cosiddette coppie irregolari è molto variegata. Nel caso dei conviventi e di coloro che hanno celebrato solo un matrimonio civile si tratta di rimettere in moto un percorso dove già le persone hanno fatto passi importanti e poi, per motivi diversi, hanno rallentato o si sono fermate. Il papa si dilunga nel richiamare le motivazioni, i pregiudizi, le resistenze che portano alla scelta della convivenza o del matrimonio civile. Queste situazioni – afferma – vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso quella pienezza che è la celebrazione sacramentale delle nozze (AL 294).

Gradualità. Come accompagnare questi fratelli? Facendo propria la legge della gradualità (FC 34). Se la legge è un dono di Dio che indica un bene oggettivo e una strada che, con l'aiuto della grazia, è un preciso obbligo morale per tutti, il percorso e i passi per arrivarci sono inevitabilmente quelli che ciascuno può fare (AL 295), senza sconti né semplificazioni ma anche senza rigidità poco attente ai passi possibili. La legge della gradualità non è la gradualità della legge, ricordava Giovanni Paolo II. Possiamo dire che conviventi e sposati solo civilmente sono chiamati a camminare verso quella pienezza che non è un mero ideale astratto ma un dovere per tutti i battezzati. I pastori sono chiamati a indicare questa meta e ad accompagnare i passi verso di essa.

Integrare. Arriviamo così al cuore della questione laddove il papa ricorda che nella storia della chiesa ci sono sempre state due logiche che

l'hanno attraversata: emarginare e reintegrare. Così è successo in passato nell'assemblea di Gerusalemme verso i pagani che si convertivano e poi con i lapsi che avevano abiurato la loro fede nel tempo della persecuzione.

La strada della chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio su tutte le persone che la chiedono (AL 296). Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale» (AL 297). Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del vangelo» (AL 297).

Tutti, quindi, possono essere integrati, a meno che non ostentino la loro condizione senza riconoscere con umiltà che questa ha ferito la chiesa e la sua testimonianza del vangelo nel mondo; ma anche costoro potrebbero comunque essere integrati, almeno parzialmente, invitandoli a vivere forme di carità e momenti di preghiera (AL 297).

Discernere. Per le cosiddette situazioni irregolari la scelta del papa, in continuità con le conclusioni del Sinodo, è quella di un «approccio pastorale verso persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati o che semplicemente convivono» (AL 297)⁶. E in continuità con FC il papa ricorda che ci troviamo davanti a situazioni molto diverse: il coniuge abbandonato, quello che ha lottato per salvare il matrimonio, quello che è passato a seconde nozze per i figli, quello che è certo in coscienza della nullità del suo matrimonio, e anche quello che con superficialità è passato a seconde nozze (AL 298). Il papa approfondisce questo elenco di situazioni diverse anche in riferimento alla nuova unione che potrebbe essere solida, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza degli errori fatti e grande difficoltà a tornare indietro.

E continua ricordando che non solo potrebbe essere difficile tornare al primo legame ma anche vivere come fratello e sorella nel nuovo legame. Viene richiamato il Concilio: la mancanza di intimità potrebbe mettere a rischio la nuova unione (GS 51). Il Concilio affrontava questo tema in riferimento al problema della procreazione responsabile e della regolazione

⁶ Integrare è un termine molto ampio e non può essere ridotto alla sola questione dell'accesso ai sacramenti. Si tratta di ritrovare se stessi come credenti dentro la comunità e si tratta per una comunità di essere accogliente, attenta e discreta nell'aprire le porte a tutti coloro che dopo le loro scelte di vita sono stati o si sono emarginati dalla vita della chiesa. Parlando di "approccio pastorale" il papa intende mettere al centro l'atteggiamento del pastore che va in cerca della pecora perduta per riportarla all'ovile; lo stile caritatevole del buon Samaritano che si fa prossimo a chi è ferito e ai margini; la pedagogia di Gesù che dialoga con la Samaritana e l'aiuta a far verità sulla propria vita dopo averle già messo davanti la possibilità di bere un'acqua che disseta anche la sua sete di amore.

delle nascite riconoscendo che la soluzione non poteva essere l'astensione sessuale, che avrebbe potuto mettere a rischio il legame sponsale. Due contesti molto diversi, quello della procreazione responsabile di una coppia sposata e quello di due divorziati risposati ma che hanno in comune la consapevolezza che un legame d'amore trova nell'incontro sessuale nutrimento, forza e sostegno per il cammino e i compiti affidati all'uomo e alla donna.

Giovanni Paolo II, come abbiamo detto, da queste distinzioni non aveva dedotto prassi diversificate. Papa Francesco non fa un passo in avanti regolando questi diversi casi, consapevole che non possono esserci "semplici ricette", ma consegna alla chiesa la strada del discernimento che prevede una lunga serie di passaggi e di temi con cui confrontarsi per arrivare a delle scelte concrete. Ci sembra di poter dire che Francesco si inserisce nel percorso aperto dal suo predecessore e fa un passo ulteriore rispetto al punto a cui era arrivato Giovanni Paolo II che già aveva elaborato dei passaggi importanti rispetto al passato.

Si tratta di mettere in atto un percorso di discernimento "personale e pastorale", che arrivi alla formazione di un giudizio pratico, frutto di una coscienza seria e formata, rispettoso delle esigenze di verità e carità, di umiltà e riservatezza, con la guida di un sacerdote o di una persona preparata. In questo percorso, afferma il papa, va rispettata maggiormente la coscienza delle persone coinvolte (AL 303)⁷. Alle coppie e ai pastori che le accompagnano, vengono consegnati alcuni punti per un serio esame di coscienza: la valutazione dell'effettivo grado di responsabilità nella rottura del matrimonio, il comportamento verso i figli, i tentativi di riconciliazione, la condizione del partner abbandonato, le conseguenze della rottura sulla comunità (AL 300). Il discernimento va fatto nel foro interno che non può che essere quello della direzione spirituale dove il cammino è graduale, paziente, lungo e articolato.

Decidere. L'obiettivo del discernimento è maturare nei soggetti interessati la consapevolezza della loro condizione davanti a Dio, e portarli a un giudizio su ciò che ostacola la piena partecipazione alla vita della chiesa e sui passi che possono favorire la loro integrazione (AL 300).

⁷ La distinzione tra il discernimento personale e pastorale è importante: c'è un lavoro che solo il soggetto interessato può fare nell'intimo della propria coscienza dove è solo con Dio (GS 16). Il discernimento pastorale è legato all'aiuto che un'altra persona dà al "cum-scire" della coscienza. Se il primo è essenziale, il secondo è necessario perché il percorso di integrazione chiama in gioco la chiesa e il modo di partecipare alla sua vita di questi fratelli. Il sacramento del matrimonio, come tutti i sacramenti, non è un affare privato ma un bene prezioso della chiesa.

Il discernimento chiede anche di distinguere la condizione oggettiva in cui si trova la persona divorziata e risposata, dalla responsabilità soggettiva che ha avuto nella sua dolorosa vicenda. «Poiché il grado di responsabilità non è uguale per tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300). E questo – aggiunge il papa – vale anche per la disciplina sacramentale «dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL nota 336).

Si tratta di un passaggio cruciale; il papa applica a questa tematica un principio classico della morale cattolica: la distinzione tra il peccato e il peccatore. Anche un peccato molto grave potrebbe essere frutto di condizionamenti tali da rendere meno colpevole o perfino incolpevole il soggetto che l'ha compiuto. Possiamo affermare, alla luce della distinzione tra condizione oggettiva e responsabilità soggettiva, che non tutti i divorziati risposati si trovano soggettivamente in stato di peccato mortale.

Si può dire che nonostante due divorziati risposati vivano in una condizione che contraddice l'unico vero matrimonio, ci possa non essere colpevolezza soggettiva, ma «si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità» (AL 305). Perciò «Si tratta di discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL 299). Chiaro il riferimento a tutte quelle esclusioni che la chiesa ha indicato per coloro che non sono in piena comunione.

Ma le decisioni possono riguardare anche i sacramenti. Nel contesto delle circostanze che hanno mostrato la non colpevolezza soggettiva, queste coppie potrebbero ricevere tutti gli aiuti che la chiesa deve dare ai propri figli (AL 305). Quali possono essere questi “aiuti”? In una seconda nota importante il papa afferma:

In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti. Per questo “ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore” [...] Ugualmente segnalo che l'eucaristia “non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (AL nota 351).

Alla luce delle indicazioni di AL si potrebbe immaginare un percorso che anzitutto non cancella nessuna delle indicazioni date da FC. Il cammino intrapreso, valutate le motivazioni e conosciuta la storia della coppia, potrebbe fermarsi di fronte alla possibilità di ricorrere al tribunale ecclesiastico per valutare la validità del matrimonio sacramentale. Qualora questa strada fosse impraticabile è doveroso consegnare alla coppia la possibilità di vivere come fratello e sorella. Se questa scelta fosse difficile o anche pericolosa per la coppia, AL non nega che ci si possa aprire ad

altre scelte, compresa quella dei sacramenti. Queste scelte operative non devono prescindere dalle esigenze di verità e di carità, chiedono umiltà, riservatezza e amore alla chiesa. Va evitato il rischio, afferma il papa, che arrivino messaggi sbagliati come se ci fossero dei “privilegi sacramentali” o la possibilità di una doppia morale.

Le argomentazioni di *Amoris laetitia*

Se questo è il percorso indicato dal papa, il capitolo VIII si dilunga, nell'ultima parte, a richiamare una serie di ragioni che lo giustificano e a cui abbiamo già fatto riferimento anche se in modo schematico. Vogliamo ora riprenderle per qualche approfondimento.

Peccato e peccatore (AL 301-302). La dottrina cristiana ha sempre affermato che per poter parlare di peccato mortale devono verificarsi tre condizioni: la materia grave, il deliberato consenso e la piena avvertenza. In questione è il rapporto tra oggettivo e soggettivo, due facce della stessa medaglia che se si possono distinguere non si possono mai separare. In questione è la seconda delle tre condizioni:

La chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta irregolare vivano in stato di peccato mortale (AL 301).

Il papa richiama alcuni di questi condizionamenti della libertà: l'ignoranza della norma, la difficoltà a comprenderla, le condizioni che impediscono di agire diversamente, l'inavvertenza, il timore, gli affetti smodati, l'immatunità affettiva, le abitudini contratte, lo stato di angoscia. Papa Francesco intende superare l'equiparazione tra situazione irregolare e peccato mortale. Da una parte evidenzia che di fronte alle esigenze del vangelo tutti ci troviamo in qualche forma di irregolarità; dall'altra riconosce che dietro una situazione irregolare ci possono essere tante circostanze che esigono di valutare meglio l'aspetto soggettivo della colpa.

Va ricordato che, nel caso dei divorziati risposati, il magistero ha sempre parlato di una condizione di peccato oggettivo che contraddice la verità sul matrimonio e si è sempre espresso con prudenza sul tema del peccato personale (*de internis neque ecclesia iudicat*). La chiesa lascia a Dio il giudizio sulle persone. Anche Giovanni Paolo II, a questo proposito, affermava: «Il giudizio sullo stato di grazia spetta soltanto all'interessato, trattandosi di una valutazione di coscienza» (*Ecclesia de Eucharistia*, 37). La non ammissione all'eucaristia è sempre stata un giudizio sullo stato di vita non sulla loro anima che solo Dio conosce. Possiamo dire che papa

Francesco prosegue su questa linea prudentiale; piú che esprimere un giudizio sullo stato di peccato o di grazia si tratta di «trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305)⁸.

Irreversibilità della condizione. Non possiamo negare che qui ci sia un passaggio che esige alcune riflessioni da parte della teologia. Per poter celebrare validamente il sacramento della penitenza serve il pentimento e il desiderio di cambiare vita. Nel caso di un divorziato risposato se ci può essere il pentimento viene a mancare, in molti casi, la seconda condizione perché il ritorno al vero matrimonio potrebbe non essere possibile né opportuno. Sappiamo che nell'impossibilità di tornare al matrimonio sacramentale, che potrebbe causare ulteriori ingiustizie, la chiesa esige l'impegno di vivere come fratello e sorella nel nuovo legame. Papa Francesco afferma che anche questa seconda condizione potrebbe essere problematica per i motivi già richiamati.

Possiamo dire che in questo caso è discriminante la questione dell'irreversibilità della condizione in cui si trova la persona passata a seconde nozze e dell'impossibilità di rimediare a quanto successo. Su questa questione aveva riflettuto mons. Vesco⁹ con la sua distinzione tra reato istantaneo e reato permanente. I reati istantanei portano con sé conseguenze definitive come nel caso dell'omicidio; i reati permanenti portano con sé conseguenze finché non si ristabilisce l'ordine, come nel caso della restituzione di quanto rubato. A una prima considerazione sarebbe giusto definire la condizione del divorziato risposato un reato permanente che esige di ristabilire l'ordine, cioè di tornare alla verità del primo matrimonio. In realtà, afferma Vesco, la situazione potrebbe essere quella di un reato istantaneo i cui effetti perdurano nel tempo e sono irreversibili. Non si può dire, in molti casi, che un divorziato risposato persista ostinatamente in una condizione sbagliata ma in una realtà che non ha possibilità, e non è neppure giusto, cambiare¹⁰. La distinzione di Vesco ci sembra

⁸ C'è stato un periodo – afferma Rocco Buttiglione – in cui i divorziati risposati erano scomunicati; un altro in cui sono stati invitati a partecipare alla vita della chiesa ma senza entrare nel merito della reale verifica della loro condizione; ora papa Francesco dice che questa verifica merita di essere fatta. In un contesto dove il divorzio è diventato fenomeno di massa era necessario sviluppare una nuova strategia pastorale. R. BUTTIGLIONE, *La gioia dell'amore e lo sconcerto dei teologi*, in *Osservatore romano*, 20 luglio 2016, 7.

⁹ J.P. VESCO, *Una possibile uscita dall'impasse*, in *Il Regno-Documenti* 58 (2014) 17, 568-571.

¹⁰ Per quanto riguarda il perdono possiamo ricordare che non si tratta di una specie di condono o di liberatoria, ma di un'esperienza impegnativa perché il dono gratuito e pieno di Dio chiede e provoca l'impegno per riparare, ricominciare e ricostruire ovviamente nei limiti del possibile. Il perdono non è una tolleranza che si limiterebbe a coprire un male, ma è forza di grazia capace di spingere il peccatore verso il pentimento e la conversione.

importante di fronte alla possibilità di non poter ottemperare alla seconda condizione per celebrare validamente il sacramento della penitenza e cioè il desiderio e l'impegno di cambiare vita.

Il tema dell'irreversibilità è al centro della lettura che il card. Coccopalmerio dà del testo di Francesco. Passo dopo passo l'illustre porporato mostra la sostanziale continuità della dottrina della chiesa. In alcuni casi ci può essere la consapevolezza di una situazione irregolare, il pentimento e anche il desiderio di cambiare vita ma l'impossibilità di attuare il proposito. Ovviamente tutte queste questioni vanno verificate.

La chiesa potrebbe ammettere alla penitenza e all'eucaristia i fedeli che si trovano in unione non legittima, i quali però verificano due condizioni essenziali: desiderano cambiare tale situazione, però non possono attuare il loro desiderio¹¹.

La coscienza (AL 303). Il papa afferma: «La coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della chiesa» (AL 303). Francesco è convinto di questa affermazione e ne deduce subito una conseguenza che esalta il compito della coscienza che, potremmo dire, rimane sempre inquieta, aperta a nuovi passi verso l'ideale del matrimonio cristiano. Il discernimento di una coscienza formata è sempre "dinamico" (AL 303).

Non possiamo negare che la forte crescita del soggettivismo morale anche dentro la comunità dei credenti abbia frenato il magistero di questi ultimi decenni nel trattare con serenità della coscienza così come ne aveva parlato il Vaticano II (GS 16). Papa Francesco dà alla coscienza quel ruolo che ha sempre avuto nel magistero della chiesa. Sarebbe illusorio, afferma, credere di poter difendere meglio i valori insistendo sulla dottrina, si tratta invece di formare la coscienza (AL 37). Questa non è solo il luogo dove si traduce la norma nella situazione concreta, non ha solo un ruolo applicativo ma è anzitutto autocoscienza, luogo dove la persona diventa consapevole, grazie a un accurato discernimento, della propria condizione davanti a Dio.

Così il peccatore può rigettare il peccato per vivere nella verità. Molte volte, tuttavia, il vivere nella verità assume il volto di un cammino zoppicante perché il male commesso ha i tratti di qualcosa che non si può più rimediare. In questo senso – scrive Spadaro – la domanda che alcuni padri sinodali si sono posti è stata: per la misericordia viscerale di Dio può esistere un'economia sacramentale che prevede situazioni irrecuperabili, che escludano permanentemente la possibilità di accedere al sacramento della riconciliazione. A. SPARADO, *Una chiesa in cammino sinodale. Le sfide pastorali sulla famiglia*, in *Civiltà cattolica* 165 (2014) 21, 226.

¹¹ F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo dell'esortazione apostolica post sinodale «Amoris laetitia»*, Editrice Vaticana, Roma 2017, 27.

Questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo (AL 303).

Il discernimento. Il discernimento è esperienza centrale per un gesuita e non poteva non esserlo anche per un papa gesuita. Non è solo uno strumento per casi difficili, ma viene consegnato alla chiesa come un principio generale di tutta la vita cristiana. Il discernimento sfugge alla generica domanda “si può, non si può” per assumere la complessità della vita e anche della vita cristiana delle famiglie. Tra la fuga nei divieti o nei permessi, il discernimento ha i tratti della via angusta, della porta stretta che solamente può condurre a percorrere, in verità, il cammino dell'amore cristiano (Mt 7,14)¹². Il discernimento appare qui un percorso che responsabilizza tutti: anzitutto i fedeli interessati, chiamati a intraprendere un percorso di verità; poi i presbiteri a cui viene chiesta competenza nell'accompagnare; infine il vescovo che è chiamato a indicare degli orientamenti.

Il presupposto fondamentale del discernimento è che esso non riguarda un problema da risolvere, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio. È un percorso dinamico che riguarda la realtà e non le idee, da percorrere dentro il fiume della misericordia; un itinerario che chiede la garanzia di un accompagnamento¹³. Il cammino è sempre aperto, c'è sempre un “*magis*” che va messo in conto¹⁴.

La meta è arrivare a cogliere quali passi siano possibili nella strada dell'integrazione e anche quali delle ben note esclusioni ecclesiali siano superabili. Il tutto in modo discreto e anche evitando ogni forma di scandalo. Il percorso non è finalizzato all'eucaristia, anche se non esclude questo esito. È un cammino di verità, è un percorso spirituale di conversione e di riconciliazione col passato. L'obiettivo è l'integrazione che è un tema molto più ampio dei sacramenti. Se il cammino è preso sul serio non è detto che si debba arrivare alla riconciliazione sacramentale o all'eucaristia; ci si potrebbe fermare a intraprendere il cammino della nullità; potrebbe portare a superare certe esclusioni liturgiche o pastorali. Ma il fatto di aver compiuto questo percorso favorisce quell'integrazione che è

¹² A. FUMAGALLI, *La «via caritatis»*. Sul capitolo ottavo di «*Amoris laetitia*», in *Rivista del clero italiano* 97 (2016) 7/8, 554.

¹³ A. SPADARO-L. CAMELI, *La sfida del discernimento in «Amoris laetitia»*, in *Civiltà cattolica* 167 (2016) 13, 3-16.

¹⁴ D. FARES, «*Amoris laetitia*» e il rinnovamento del linguaggio ecclesiale, in *Civiltà cattolica* 167 (2016) 9, 209-222.

il vero obiettivo. Il discernimento non ha come scopo la ricerca del bene “secondo me”, secondo la mia opinione, ma conduce a cogliere quello che Dio vuole da me e soprattutto “per me”, e a trovare «le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (AL 305)¹⁵.

Norme morali e discernimento (AL 304-306). Da sempre la tradizione morale ha affermato che ogni norma vale nella maggior parte dei casi (*ut in pluribus*)¹⁶. Infatti se da una parte la norma presenta un bene oggettivo e importante che va salvaguardato, nella sua formulazione non può prevedere tutte le situazioni.

San Tommaso distingue i precetti primi, comuni e intuiti da tutti per connaturalità (ad esempio fai il bene, evita il male) dai precetti secondi che derivano dai primi per ragionamento (ad esempio mantenere le promesse, restituire i debiti, soccorrere i bisognosi). Questi, a motivo dei condizionamenti storici, valgono nella maggior parte dei casi. Infine ci sono i giudizi di coscienza nei singoli casi complessi, frutto del discernimento (ad esempio non restituisco il debito perché quei soldi saranno usati per fare del male). Il discernimento, quindi, non sostituisce la norma ma ci permette di comprendere come le esigenze del bene, espresse dalla norma, interpellano la coscienza nella propria situazione. Sempre Tommaso distingue i precetti positivi da quelli negativi (ad esempio non uccidere, non commettere adulterio). Questi ultimi valgono sempre. Si tratta di evitare atti intrinsecamente cattivi che non possono mai diventare virtuosi, ma possono essere soggettivamente incolpevoli.

Nel caso dei divorziati risposati è in questione la norma che proibisce i rapporti sessuali al di fuori del legittimo matrimonio sacramentale altrimenti si accetterebbe la legittimità dell'adulterio. Il non commettere adulterio è una norma negativa assoluta che non ammette eccezioni. Il card. Antonelli, nel suo commento all'esortazione apostolica, ricorda le distinzioni di san Tommaso che – afferma – il papa dimenticherebbe col rischio di generare delle confusioni¹⁷. Se può essere tollerato che dei divorziati risposati abbiano rapporti sessuali, questo – afferma Antonelli – deve avvenire dentro un cammino che porti al pieno adempimento della norma (quella di vivere come fratello e sorella). Infatti un atto proibito non può mai essere scelto positivamente come condizione stabile. Queste precisazioni del card. Antonelli e di molti altri, hanno un loro valore se a monte affermiamo che

¹⁵ Su questo vedi anche EG 44.

¹⁶ STh, I-II, 94,4.

¹⁷ E. ANTONELLI, *Per vivere l'«Amoris laetitia»*, Ares, Milano 2016. Vedi anche A. SPADARO, «Amoris laetitia». *Struttura e significato dell'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco*, in *Civiltà cattolica* 167 (2016) 7, 123-124.

il secondo legame ha i tratti di una condizione adulterina. Ma dopo gli approfondimenti fatti sulla distinzione tra peccato e peccatore, sulle circostanze soggettive e sul ruolo della coscienza, l'affermazione di Antonelli ci sembra bisognosa di alcune distinzioni: l'adulterio di una persona sposata che tradisce il partner è diverso dai rapporti sessuali di un divorziato risposato giunto a questa condizione dentro un percorso travagliato e sofferto. Ci sembra che la questione sia soprattutto questa e riguarda una doverosa ermeneutica delle norme morali. Facciamo qualche esempio: quando possiamo dire che la negazione della verità sia una bugia? La tradizione morale afferma che c'è una bugia quando viene negata una verità a cui l'altro ha diritto. Quando possiamo parlare di omicidio? Diciamo che c'è una distinzione tra l'uccisione diretta di un innocente e la legittima difesa. L'oggetto a cui si riferisce una delle tre condizioni per fare un peccato mortale non è mai un mero oggetto materiale ma sempre un oggetto morale cioè carico di significato. E nel nostro caso possiamo dire che l'atto sessuale di una coppia di divorziati risposati sia equiparabile a un adulterio?

Alla luce di queste tradizionali affermazioni della teologia morale, il papa non imbocca la via di una "casistica insopportabile", come lui la chiama, per evitare i rischi di una doppia morale o dell'etica della situazione, ma sceglie la via del discernimento che mette al centro ogni singola situazione e chiama i pastori e i fedeli a verificare e immaginare i piccoli passi possibili verso la piena integrazione (AL 300).

La via caritatis (AL 306-312). La strada delineata da papa Francesco trova soprattutto nella misericordia la sua chiave interpretativa. Sullo sfondo c'è l'amore incondizionato di Dio che si fa prossimo a quanti sono feriti (AL 311); c'è il balsamo della misericordia (AL 309) che si traduce nel dono di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita (AL 297)¹⁸. Più volte il papa ha ricordato che la chiesa non è una dogana ma una casa paterna dove c'è posto per tutti.

A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il vangelo (AL 311).

La cittadinanza cristiana è frutto della misericordia di Dio. Se la chiesa è davvero madre, tratta i suoi figli secondo le sue viscere di misericordia¹⁹. In questo senso papa Francesco ha scritto: «Tutti possono partecipare in

¹⁸ G. BRENA, *Matrimonio e misericordia*, in *Civiltà cattolica* 167 (2016) 10, 321-330.

¹⁹ A. SPARADO, *Una chiesa in cammino sinodale. Le sfide pastorali sulla famiglia*, in *Civiltà cattolica* 165 (2014) 21, 226.

qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi»²⁰. Parole che vanno interpretate con serietà perché la rottura di un matrimonio cristiano non è una “ragione qualsiasi” ma una questione seria.

Il papa si rende conto che la strada imboccata potrebbe aprire a forme di relativismo e, quasi al termine del capitolo, afferma:

Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada (AL 308).

Non si tratta quindi di una proposta debole o romantica, continua il papa, ma di prendere coscienza che «l’architrave che sorregge la chiesa è la misericordia» (AL 310).

Note conclusive

Possiamo confermare, alla luce dell’analisi del testo e di questi approfondimenti, che il papa si colloca dentro il cammino della tradizione e fa fare alla riflessione cristiana un passo in avanti che va nella logica dell’approfondimento soprattutto pastorale.

Che ci sia qualcosa di nuovo appare evidente alla semplice lettura del testo. Se Giovanni Paolo II ribadiva la prassi di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati, papa Francesco non cambia la norma ma ne specifica e approfondisce il senso con alcune distinzioni:

È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi (AL 300).

La norma rimane tale ma, come da prassi ben consolidata nella morale, papa Francesco ricorda che tutte le norme, se indicano un bene oggettivo irrinunciabile, valgono nella maggior parte dei casi. Esiste il livello dei principi, delle norme che li traducono ed esiste il livello della

²⁰ EG 47.

persona, delle sue condizioni soggettive, della sua responsabilità, dei condizionamenti.

Papa Francesco colloca queste sue indicazioni a livello di quelle “mediazioni pastorali” che non sono nuove nella chiesa: ricordiamo che *Humanae vitae* è stata seguita da molte dichiarazioni degli episcopati che hanno affrontato il livello pastorale della questione parlando, per esempio, del conflitto di doveri, della distinzione tra oggettivo e soggettivo, della legge della gradualità²¹. Nulla viene toccato della tradizione e delle norme, ma tutto viene consegnato nelle mani di una comunità attenta alla persona a cui si chiede di sperimentarsi nell’accompagnamento individuale e comunitario. Se la norma indica una strada, ha scritto Sequeri, è la prossimità che deve percorrerla²²; e per Francesco il “caso” è una persona²³. Il papa ha fiducia nelle persone e nella comunità, crede nella forza della grazia e nel cammino che nei prossimi anni la chiesa farà continuando ad approfondire questi temi (AL 2) perché accompagnare le persone a fare verità non è certamente facile.

Ma il passo che suggerisce il papa è solo accennato e dei sacramenti papa Francesco parla in due note. Concordiamo con coloro che trovano in questa scelta la volontà precisa di dare il giusto peso ai veri problemi del matrimonio che non sono quelli dell’accesso ai sacramenti per i divorziati risposati. Impegnarsi in una pastorale del vincolo, prevenire, integrare, preparare bene i fidanzati, tutto questo è prioritario. La stessa questione dei sacramenti va inquadrata nella più generale problematica dell’integrazione che è molto più ampia.

Finora la prassi che impediva l’accesso ai sacramenti anche a coloro che avevano poca colpa per la rottura del vincolo, afferma il teologo Nardello, voleva soprattutto salvaguardare la santità della chiesa anche a scapito di sembrare poco accogliente. Papa Francesco mette al primo posto l’accoglienza, col rischio di garantire meno la santità della chiesa, ma ritiene che nella logica della misericordia e di una chiesa attenta alle persone, questo rischio si debba correre²⁴.

²¹ G. DIANIN, *Matrimonio, sessualità, fecondità*, EMP, Padova 2008², 393-402. Ricordiamo, in particolare, il caso Washington e l’affermazione della Congregazione del clero sulla situazione soggettiva “incolpevole, meno colpevole o soggettivamente giustificabile”; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il caso Washington*, 26 aprile 1971, EV 4/678-710, n. 698.

²² P. SEQUERI, *Concretezza affettuosa*, in *Osservatore romano*, 13 aprile 2016.

²³ Sulla continuità di papa Francesco con Giovanni Paolo II e Benedetto XVI merita di essere letto R. GUERRA LOPEZ, *Fedeltà creativa*, in *Osservatore romano*, 23 luglio 2016, 5.

²⁴ M. NARDELLO, «*Amoris laetitia*»: osservazioni teologiche, in *Settimana on line*, 23 maggio 2016.

Papa Francesco dà una certa accelerazione alla prassi pastorale, anche se molte questioni teologiche e morali non sono ancora pienamente chiare. Credo che di questo sia consapevole come anche è deciso a provocare la teologia perché acceleri una riflessione che fino a oggi è stata molto timida, anche per la fatica di affrontare questi temi nella chiesa. Si tratta, ha scritto, «di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali» (AL 2).

GIAMPAOLO DIANIN

*docente incaricato di Morale sessuale
e familiare
Facoltà teologica del Triveneto*

Abstract

To accompany, integrate and discern. Reflections on Chapter VIII of *Amoris laetitia*. This article studies chapter VIII of *Amoris laetitia* and considers the thorny question of common law couples in the light of a faithful text reading. After comparing Pope Francis's texts and John Paul II's suggestions the article analyses moral and pastoral arguments at the base of a few delicate passages included in these exhortation.

Copyright of Studia Patavina is the property of Facolta Teologica del Triveneto and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.